

PERCORSI DI FUTURO TRA STORIA E INNOVAZIONE.
LA FORMAZIONE PROFESSIONALE NEL PROGETTO DI SVILUPPO DELLA SARDEGNA

Cagliari, 6 dicembre 2004, Hotel Mediterraneo

Relazione del Segretario Generale della CISL Sarda Mario Medde

PREMESSA

L'iniziativa odierna, promossa da ACLI, CISL e UIL della Sardegna, si propone di avviare una riflessione sullo stato della formazione professionale in Sardegna e di contribuire al processo di riforma del settore.

ACLI, CISL e UIL rappresentano, infatti, un'esperienza storica anche nella formazione ed elevazione professionale e umana dei lavoratori e dei giovani occupati e disoccupati.

La tutela e l'assistenza, in rappresentanza del mondo del lavoro nella storia di queste tre organizzazioni si è sempre coniugata con l'interesse diretto verso la formazione professionale intesa come miglioramento delle capacità e competenze e promozione di queste nel mercato del lavoro.

ACLI, CISL e UIL sono organizzazioni che accompagnano «lo spirito del tempo», contribuendo a determinarlo e orientarlo, tramite le riforme e la partecipazione alla programmazione dello sviluppo economico e sociale, sollecitando contestualmente la democrazia economica, a favore di un modello di democrazia partecipata che valorizza le rappresentanze sociali ed economiche e la cosiddetta società di mezzo.

Una dimensione riformatrice, questa appena richiamata, che rafforza le istituzioni e che contribuisce a dare soluzione ai problemi complessi dell'economia e della società, in una visione equilibrata delle relazioni industriali e sindacali, senza peraltro esorcizzare il conflitto come ultima «razio».

In questa direzione la riflessione e la proposta sulla formazione professionale sono un contributo al miglioramento dell'offerta formativa, alla ottimizzazione di un servizio fondamentale per i giovani, i lavoratori e le stesse famiglie, alla tutela attiva di tutti gli operatori del settore.

Il miglioramento dell'offerta formativa, un suo rapporto più stretto con il mercato del lavoro e con le imprese, si può realizzare con maggiore efficacia se passa attraverso il confronto e la sintonia tra tutte le parti interessate.

L'UNIONE EUROPEA E LA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA

L'argomento che oggi trattiamo necessita di ampi riferimenti, su scala europea, nazionale e locale.

Non è infatti possibile affrontare la riforma della formazione professionale senza inserire le analisi e le proposte nelle dinamiche avviate dall'Unione Europea sulla società della conoscenza. Questa rappresenta il faro per chiunque si appresti a intervenire nelle norme, negli obiettivi e nelle misure utili alla revisione del sistema formativo nazionale e regionale.

È di grande importanza tutta la produzione europea, quanto a proposte e direttive, soprattutto a partire dalla strategia di Lisbona.

Ma, nonostante l'Unione Europea applichi la strategia di Lisbona da quattro anni, i risultati ottenuti sinora sono ancora insufficienti su diversi fronti: occupazione e produttività, investimenti, istruzione e formazione.

In particolare, la Commissione riconosce che «gli investimenti pubblici e privati in capitale umano restano insufficienti» e che «è evidente la necessità di investire in modo più efficace, individuando i settori dell'istruzione e della formazione in grado di produrre i risultati migliori».

A livello comunitario, la percentuale di adulti con un livello di istruzione secondario è passata dal 55,4% nel 1995 al 64,6% nel 2002, ma il numero di giovani che abbandonano il sistema scolastico senza qualifiche è ancora elevato (18,1% nel 2003). Ancora, il 17,2% dei giovani europei di 15

anni non raggiunge il livello minimo nelle competenze di base (lettura, scrittura, calcolo aritmetico).

Nella terza relazione sulla coesione si ribadisce pertanto che «le competenze e le qualifiche dei cittadini sono per l'UE la risorsa primaria e fondamentale che può aiutarla a diventare l'economia basata sulla conoscenza più dinamica e competitiva del mondo».

Come è stato autorevolmente affermato da un prestigioso esperto dell'istruzione e della formazione «L'unità della persona e il riconoscimento della sua capacità di cambiamento sono alla base di ogni approccio alla formazione e al lavoro basato sulle competenze. Siamo al cuore del problema più rilevante dell'economia della conoscenza: se si punterà solo sulle figure di eccellenza, dequalificando o precarizzando il lavoro dei più, o se si saprà riconoscere il lato intelligente del lavoro di tutti. Solo così si saprà rinsaldare quella stima di sé che è alla base di qualsiasi progetto formativo».

A questo fine è stato elaborato un programma che prevede tredici obiettivi destinati a rendere l'istruzione e la formazione in Europa «uno standard di riferimento qualitativo a livello mondiale entro il 2010».

Individuato nel livello regionale quello più coerente per l'organizzazione dell'offerta formativa, si tratta quindi di intervenire al fine di raggiungere «una massa critica di lavoratori con un'ampia varietà di competenze».

In questo contesto i nuovi regolamenti comunitari prevedono due tematiche prioritarie:

1. Capitale umano, con interventi rivolti a promuovere:
 - L'attuazione di riforme nei sistemi di istruzione e formazione.
 - La partecipazione all'istruzione e alla formazione permanente.
 - Lo sviluppo del potenziale umano in ricerca e sviluppo.
2. Inclusione sociale, con interventi finalizzati a promuovere:
 - Specifici percorsi di integrazione per le persone svantaggiate.
 - L'affermazione della diversità sui luoghi di lavoro e la lotta contro le discriminazioni nell'accesso al mercato del lavoro.

In questo quadro, dunque, gli obiettivi specifici che si dovranno perseguire vedono assumere un ruolo primario dell'istruzione, della formazione professionale, dell'educazione degli adulti e della formazione continua.

Nei Nuovi Orientamenti per l'Occupazione approvati dal Consiglio Europeo il 22 luglio 2003 che hanno costituito la base per i piani nazionali per l'occupazione degli Stati membri, si chiede agli Stati di garantire che entro il 2010:

- Il 25% dei disoccupati partecipi ad attività di formazione o riqualificazione.
- Di varare adeguati provvedimenti per favorire l'accesso dei lavoratori alla formazione, in particolare di quelli poco qualificati.
- Di attivarsi perché, entro il 2010, il livello medio di partecipazione a forme di apprendimento lungo tutto l'arco della vita nell'Unione Europea sia pari almeno al 12,5 % della popolazione della fascia di età compresa tra i 25 e i 64 anni (l'Italia è ora poco sopra al 4%).
- Di adoperarsi perché il tasso medio di abbandono scolastico divenga inferiore al 10% medio nell'Unione Europea.
- Di far sì che l'85% dei ventidueni europei arrivi al completamento dell'istruzione secondaria superiore (l'Italia è al 72,9%).

POLITICA DI COESIONE 2007/2013

Altrettanto rilevante, dopo Lisbona e nell'attuazione delle strategie allora delineate, è la politica di coesione e la riforma prevista per gli anni 2007/2013, che nel terzo rapporto delinea gli orientamenti futuri della politica di coesione per il periodo 2007/2013.

Come risaputo, la Sardegna, per effetto del parametro del PIL pro capite, non farà più parte delle aree a cui viene applicato l'articolo 87, paragrafo 3, lettera A, a causa di ragioni economiche. Per-

tanto, rientrerà in quello che viene definito obiettivo «competitività regionale e occupazione», che raggrupperà gli ex obiettivi 2 e 3 e che comprende anche le regioni in uscita per motivi naturali (per l'Italia, appunto, la sola Regione Sardegna), il c.d. phasing in.

La proposta di Regolamento generale prevede per questo obiettivo una quota del 17,2% del totale della dotazione finanziaria globale e di questa percentuale ne riserva il 16,6% (9,6 miliardi di euro) per il phasing in.

Tale fatto determinerà una minore disponibilità finanziaria complessiva per l'Isola (è in fase di elaborazione la lista delle regioni che entreranno a far parte del phasing in) e massimali più bassi nei livelli di intensità di aiuto al sostegno delle imprese, come si evince dalle proposte formulate dalla Commissione Europea.

MERCATO DEL LAVORO ED ECONOMIA REGIONALE

Il mercato del lavoro e la situazione dell'economia regionale è determinante per garantire il successo o l'insuccesso delle politiche formative.

Per questo motivo è utile riportare alcuni indicatori e riflessioni in materia.

In questo contesto, nonostante il superamento della soglia di esclusione per le aree ex obiettivo 1 (il PIL pro capite ha raggiunto nel 2001 il 76,1 di quello medio dell'Unione Europea a 15), la Sardegna manifesta ancora numerose criticità sul versante economico e sociale, come sintetizzano alcune macrovariabili:

- La crescita del PIL nel corso degli anni non è stata sufficiente a ridurre i divari con le aree più forti del Paese, anzi le distanze sono aumentate; fatto 100 il dato medio italiano, il prodotto pro capite sardo nel 1970 era pari a 89, oggi è calato a 77.
- La capacità di esportare del sistema regionale è cresciuta in maniera insufficiente a colmare il divario con la media nazionale, ma anche con quella del Mezzogiorno, con valori che si aggravano nel momento in cui isoliamo i settori forti dell'export sardo, petrolifero, chimico e metallurgico, che da soli rappresentano l'84% delle vendite al di fuori dei confini nazionali.
- Il tasso di disoccupazione, nonostante i miglioramenti registrati, è ancora pari al 16,9%, valore che sale al 43,6% per la fascia giovanile, mentre quello femminile di lunga durata rivela un preoccupante 60,4%.
- Il tasso di occupazione, per contro, stagna al 47%, contro valori medi ben più significativi: Italia 56%, Centro Nord 62,4%.
- La dotazione infrastrutturale, fatto 100 il totale Italia, è pari nell'Isola a 66,5, valore che si attesta sul dato medio del Mezzogiorno.

GRADO DI ISTRUZIONE POPOLAZIONE E OCCUPATI

Altrettanto rilevanti, nella comprensione dei meccanismi utili a sostenere una migliore competitività del sistema Sardegna e ad individuare il reale fabbisogno formativo, sono gli indicatori regionali legati al grado di istruzione, dove la Sardegna, purtroppo, manifesta alcuni valori fortemente negativi:

- Il tasso di abbandono nel secondo anno nelle scuole secondarie superiori rivela il dato più elevato (8,1% su una media nazionale del 4%), ma anche quello relativo al primo anno registra punte elevatissime (17,3%); la tendenza di questi dati, inoltre, è di un peggioramento a partire dall'anno scolastico 2000/2001.
- Per quanto concerne la composizione per titolo di studio, è da rilevare che la popolazione regionale presenta dei valori medi in linea con quelli del Mezzogiorno (l'incidenza dei laureati è di un punto inferiore a quella media italiana), ma si hanno valori decisamente negativi se ci si concentra sul campo delle forze lavoro.
- In particolare, appare preoccupante il livello di istruzione delle persone di età 25-64 anni che rivela per la Sardegna il peggior valore a livello nazionale (il 62,8%) e tra i peggiori tra tutte le regioni europee messe a confronto dall'Eurostat nel terzo rapporto sulla coesione.

- Inoltre, il 60,5% delle persone in cerca di occupazione possiede un livello di istruzione basso, essendo in una delle seguenti condizioni professionali: licenza elementare o nessun titolo, licenza media, qualifica senza accesso.
- Per contro, appena il 5,8% delle persone in cerca di lavoro possiede una laurea (solo Valle d'Aosta e Sicilia hanno valori più bassi).
- Questa tendenza si manifesta anche nella classe giovanile 15-29 anni, dove il 54% dei giovani in cerca di occupazione ha conseguito - al massimo - la licenza media e appena il 5,3% possiede una laurea (solo la Sicilia ha un valore più basso).
- Anche i dati forniti dagli Uffici del Lavoro confermano che, storicamente, una consistente percentuale di iscritti al collocamento risulta non classificabile in alcun settore (ca. il 55%) e priva di qualifica (ca. il 45%).

LO STATO DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE IN SARDEGNA

È in questi contesti che si inserisce la nostra valutazione sullo stato della formazione professionale in Sardegna; a partire da un «excursus» storico per arrivare sino ai nostri giorni.

Il sistema della formazione professionale nasce nel 1861 e nel giugno 1928 attribuiscono le competenze al Ministero dell'Educazione con la legge 1311. Già nel 1936 con la legge n. 82 viene assegnato alla formazione professionale un ruolo autonomo rispetto alla scuola. La Costituzione Repubblicana (parte prima titolo III, articolo 35) definisce la formazione professionale come elemento del sistema produttivo e non parte del sistema scolastico, ed assegna allo Stato la cura della formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. La legge n. 264 del 1949 disciplina l'intera materia, che resterà normativa del settore fino al 1972, anno di trasferimento delle competenze in materia di formazione professionale alle amministrazioni regionali, realizzando il primo atto di federalismo. La legge quadro 845 del 1978, è la prima riforma che assegna grande significato sociale alla formazione professionale, conferendo ad essa un ruolo rilevante ai fini della ricerca occupazionale.

La Sardegna recepisce il testo quadro della legge nazionale con l'emanazione della legge n. 47 del 1° giugno 1979 recante «Ordinamento della formazione professionale in Sardegna» e promuovendo così la formazione e l'elevazione professionale come strumento della politica attiva del lavoro. Dice infatti la legge che «la formazione e l'elevazione professionale costituiscono pubblico servizio e sono finalizzate a garantire a tutti i cittadini che hanno assolto l'obbligo scolastico e ne siano stati prosciolti, una preparazione professionale specifica e un processo formativo globale che favorisca la piena occupazione». Inoltre afferma che il servizio di formazione professionale è gratuito e la Regione ne incentiva la frequenza. L'articolo 9 della legge 47 dice inoltre che la Regione determina gli indirizzi della programmazione didattica dell'attività di formazione professionale nel rispetto dell'unitarietà metodologica tra i contenuti tecnologici, scientifici e culturali. L'articolo 15 della legge 47 dice che la formazione professionale viene di norma attuata dai centri di formazione professionale che dovranno ottenere un riconoscimento di idoneità con decreto dell'assessore competente.

Con la legge 47 le competenze sulla formazione professionale sono trasferite alla Regione; per cui gli enti cosiddetti pubblici, considerati ministeriali, quali INAPLI, ENALC, INIASA vengono regionalizzati, così come nel resto d'Italia. Questi esercitano una priorità nella realizzazione della formazione professionale in Sardegna rispetto agli altri enti allora convenzionati con la Regione, come ad esempio gli enti di emanazione sindacale di CGIL CISL UIL, riconosciuti nel 1948, anno della Costituzione italiana, quali soggetti attuatori di attività formative per i reduci della guerra, al fine dell'inserimento nelle attività produttive del nostro paese. A far data dall'applicazione della legge n. 40 del 1987 che riconosce a livello nazionale gli Enti di formazione professionale (precisamente 11, ENAIP, ENAP, ANAP, CNOS, CIOFS, IAL, IAROS, ANAPIA, ENFAP, gli stessi che oggi si definiscono storici) si predispongono le risorse necessarie al sostegno, alla promozione e all'innovazione dei processi formativi. In Sardegna, oltre alla presenza degli enti cosiddetti storici, operano nuovi enti per effetto della legge nazionale n. 196 del 1997 (Legge Treu) che prevede delle norme di accreditamento (idoneità delle strutture, corretta gestione dei bilanci amministra-

tivi, disponibilità ai controlli ispettivi da parte delle regioni) per tutti i soggetti preposti all'attività formativa, e di conseguenza convenzionati con le Regioni stesse.

Allo stato attuale in Sardegna operano complessivamente 53 enti accreditati che in maniera capillare sono presenti in tutto il territorio regionale. Con la successiva approvazione della legge regionale n. 7 del 1982, in attuazione dell'articolo 32 della legge regionale n. 47, si disciplina la partecipazione del personale all'attività dei centri regionali di formazione professionale e l'istituzione dell'albo dei docenti abilitati all'insegnamento presso i centri. Viste le difficoltà attuative della legge 7/82, ed a seguito delle considerazioni sindacali relative all'utilizzo del personale e all'applicazione del contratto CCNL, viene promulgata la legge n. 42 del 13 giugno 1989, che prevede, presso l'assessorato regionale del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale, l'istituzione dell'albo regionale del personale docente e non docente con contratto a tempo indeterminato, e a far data del 31 dicembre 1988, degli enti convenzionati con la Regione per l'attuazione dei piani di formazione professionale, ai sensi della legge 47.

Allo stato attuale l'Albo è comprensivo di circa 800 operatori del settore a cui si aggiungono altri 2000 operatori assunti con contratti vari previsti dalla legislazione attuale.

Nell'esperienza formativa sarda, a partire dagli anni '80 fino agli anni '90, l'attività formativa si è realizzata con la programmazione annuale regionale che ha riguardato (articolo 2 della 47) i settori d'intervento dell'agricoltura, dell'industria, dell'artigianato, del commercio, del turismo, della sanità e servizi in generale. I percorsi formativi hanno coinvolto circa 9-11.000 utenti all'anno, in età tra i 15 e i 25 anni, con un finanziamento annuale di circa 200 miliardi di vecchie lire di cui circa il 95% proveniente da risorse comunitarie e il 5% da risorse proprie della Regione.

IL PROCESSO RIFORMATORE

In questi ultimi 10 anni dunque la formazione è stata al centro di politiche e strategie destinate ad influire sul suo processo di trasformazione e a favorire una serie di riforme importanti, soprattutto in sede europea. La necessità di affrontare il problema della formazione professionale, nel contesto delle politiche attive per il lavoro e, in particolare, nel rapporto con la scuola, in una logica di integrazione e insieme di differenziazione funzionale, spinge il Consiglio Europeo di Lisbona ad invitare gli Stati Membri ad avviare le iniziative necessarie al conseguimento degli obiettivi utili a dimezzare il numero dei giovani tra i 18 e i 24 anni che hanno assolto solo il livello più basso di studi secondari, a trasformare le scuole e i centri di formazione in centri locali di apprendimento plurifunzionali, ad istituire partenariati di apprendimento tra scuole, centri di formazione, imprese e strutture di ricerca ed infine a definire le nuove competenze di base da fornire lungo tutto l'arco della vita.

In Italia vengono emanati diversi provvedimenti per il conseguimento di questi obiettivi:

- Il decreto legislativo n. 23/97 e n. 469 relativo al riassetto del collocamento;
- Il documento del 1998 sull'ITFS e le sue integrazioni della conferenza Stato-Regioni ed enti locali;
- L'articolo 68 della legge n. 144 del 1999 e il successivo DPR 257/2000 quale disciplina attuativa dell'obbligo formativo;
- La riforma del titolo V della Costituzione (legge 3 del 2001) che assegna nuove competenze alle Regioni in materia di sistema educativo;
- La legge nazionale n. 53/2003 (riforma Moratti).

LA SARDEGNA E IL PROCESSO RIFORMATORE

In Sardegna rispetto ai provvedimenti succitati evidenziamo:

- Il ritardo della Regione nella definizione dei servizi per l'impiego, quali servizi decentrati che, tra tutti gli altri adempimenti, organizzano anche l'anagrafe regionale dei soggetti che hanno adempiuto o assolto l'obbligo scolastico e predispongono le relative iniziative di orientamento. Un vuoto che la formazione professionale nel territorio e la capacità di orientamento della popolazione scolastica e dei giovani;

- Risultati insoddisfacenti nei corsi IFTS. Infatti, per quanto riguarda (articolo 69 della legge 144/1999) in Sardegna si è istituita la commissione regionale per la gestione dei corsi di istruzione e formazione tecnica superiore alla quale si accede con il possesso del diploma di scuola secondaria superiore. Si è di fronte a risultati non quantificabili vista la poca attività formativa svolta in Sardegna, sia per l'esigua realizzazione dei corsi, sia per le poche risorse finalizzate ai corsi stessi. Ha ancora la caratteristica della sperimentazione;
- Una confusione normativa che ha prodotto enormi guasti in fase programmatoria e gestionale sulla questione dell'obbligo formativo. L'articolo 68 della legge 144/1999 prevedeva l'obbligo di frequenza di attività formative, a partire dall'anno 1999-2000 fino al compimento del 18° anno di età. Tale obbligo poteva essere assolto in percorsi anche integrati di istruzione e formazione, identificando i tre sistemi di istruzione scolastica, formazione professionale di competenza regionale ed esercizio dell'apprendistato. Con successiva legge n. 9 del gennaio 1999 il nuovo obbligo scolastico è stato elevato a nove anni (quindi i ragazzi frequentano la scuola dell'obbligo fino al 15° anno di età). In Sardegna, con la delibera regionale n. 55/22 del 29 dicembre 2000 e successive integrazioni, si dà avvio ai corsi previsti dalla legge 144 e della legge n. 9 che hanno determinato un reale recupero sul dato della dispersione scolastica, considerato che la Sardegna ha valori in percentuale molti alti pari al 63% degli abbandoni scolastici fino ai 18 anni. I corsi di durata biennale realizzati hanno inoltre determinato il rientro nel sistema di istruzione con l'utilizzo della valutazione dei crediti maturati durante il periodo formativo, in accordo tra le istituzioni della formazione professionale e le istituzioni scolastiche. Si stimano in circa 5000 i ragazzi interessati ai 320 corsi per anno formativo;
- Per quanto riguarda la legge n. 53/2000 (legge Moratti) vengono emanati due decreti non ancora attuativi: uno concernente la definizione delle norme generali relative all'alternanza scuola-lavoro, e l'altro il diritto-dovere all'istruzione e formazione. A seguito dell'abrogazione della legge n. 9/1999, disposta dalla legge n. 53/2003, e per l'emanazione del decreto per l'attuazione del diritto-dovere di istruzione e formazione per almeno 12 anni o sino al conseguimento di una qualifica professionale, in data 19 giugno 2003 viene stilato un accordo quadro tra Ministero dell'Istruzione, Ministero del Lavoro e le Regioni. Accordo che prevede la realizzazione, dall'anno scolastico 2003-2004, di un'offerta formativa sperimentale di istruzione e formazione che dà piena titolarità alle Regioni per la programmazione delle attività inerenti l'attuazione dell'accordo, attraverso la stipula di protocolli d'intesa, al fine di poter consentire agli alunni della terza media, una volta conseguito il diploma, oltre la prosecuzione degli studi nella scuola secondaria superiore, anche l'accesso a corsi dell'istruzione e della formazione professionale. È utile ricordare che le intese sottoscritte con le Regioni prevedono percorsi formativi della durata triennale. La Sardegna firma il proprio protocollo il 1° agosto 2003. Con deliberazione n. 24/20 del 29 luglio 2003 viene approvato il percorso sperimentale triennale di formazione. L'avvio dei corsi vede la partecipazione di 4.500 allievi per un totale di 320 corsi (gli stessi dati corrispondono ai corsi effettuati con la legge 144 sull'obbligo formativo dell'anno precedente e si riconfermano per il nuovo anno) per una totalità di circa 10.000 allievi. La somma necessaria per l'anno 2003 trova copertura negli stanziamenti del bilancio della Regione sarda per un importo di 47.500.000 euro per il secondo anno del percorso biennale previsto dalla legge 144/1999 e per un importo di altrettanti 47.500.000 euro per l'avvio del primo anno della sperimentazione per un totale complessivo di 95.000.000 euro.

LO STATO DELLE ATTIVITÀ CORSUALI

Tutta l'attività di formazione inerente le diverse tipologie corsuali, per esempio i corsi per i disoccupati fino a 20 anni di età, la formazione continua, l'apprendistato, i corsi finalizzati all'occupazione, i corsi post-diploma e post laurea, sono per la gran parte assenti e disattesi per l'assenza di una programmazione regionale, così come prevede la stessa legge 47. A ciò si aggiunga anche il mancato avvio di numerosi interventi previsti nella programmazione dei POR. Questo sta determinando un elevato disagio sul fronte sociale, perché lascia i giovani sardi senza strumenti formativi finalizzati all'accesso nel mercato del lavoro, e sta creando difficoltà nei soggetti

attuatori delle attività corsali che si riflettono, di conseguenza, sui lavoratori del settore della formazione professionale. Il primo segnale di forte preoccupazione viene dal ritardo dei corsi della sperimentazione sul diritto-dovere all'istruzione e formazione, che hanno visto i lavoratori del settore, gli enti di formazione, le famiglie e gli alunni rivendicare una più adeguata attenzione da parte della Regione e di tutte le forze politiche. Una esigenza di attenzione che trova conferma in un'indagine Isfol. Secondo questa indagine, il 50% dei frequentanti la formazione professionale intende proseguire nella qualificazione. Il 67,4% sceglie questo tipo di percorso nella convinzione che apra le porte del lavoro ma, soprattutto, è forte anche la percentuale di coloro che hanno scelto volutamente di sperimentare un percorso di studio non solo teorico. Infatti, sulla scelta hanno pesato la facilità di accesso ai corsi, il consiglio di parenti e professori, la brevità del percorso didattico e la vicinanza del centro di formazione al paese di residenza.

Alla luce di queste altre considerazioni è urgente:

- Decentrare alle Province le attività di formazione, come previsto nell'istituzione dei servizi per l'impiego;
- Rimodulare le norme per l'accreditamento dei soggetti pubblici e privati, tenendo conto soprattutto delle specificità dell'attività formativa svolta;
- Costruire una prospettiva unitaria del sistema educativo dell'istruzione e della formazione professionale, formulando una proposta di «carta qualità della formazione» che preveda l'analisi del contesto territoriale per legare l'offerta formativa alle esigenze del territorio e l'accompagnamento nella ricerca del lavoro e nel primo inserimento professionale;
- Ripensare ad un nuovo assetto che istituzionalizzi il rapporto tra i soggetti impegnati nell'istruzione e nella formazione professionale finalizzato alla realizzazione degli organismi bilaterali;
- Rivisitare le competenze del personale favorendo, laddove è necessario, l'autonomia e libera scelta di uscita in prepensionamento e valorizzando gli operatori nelle attività formative previste dall'intero sistema. Si propone inoltre di realizzare una banca dati che contenga tutte le professionalità certificate del personale.

LE PROPOSTE OPERATIVE ALLA GIUNTA REGIONALE

In considerazione di questi ragionamenti chiediamo dunque alla Giunta regionale:

1. L'apertura di un tavolo permanente di confronto con le rappresentanze sociali che, attraverso una puntuale e rigorosa analisi del sistema, sia in grado di riformare il settore, eliminando certamente sacche di inefficienza e di clientelismo, ma allo stesso tempo garantendo ai giovani e a tutta l'utenza percorsi formativi di un livello qualitativo adeguato.
2. La predisposizione di un disegno di legge di riforma che, nell'accogliere le proposte delle parti sociali, rappresenti in tempi rapidi un punto di riferimento per i giovani, i disoccupati, i lavoratori, le imprese e il mercato del lavoro, e consenta una integrazione tra i diversi sistemi dell'istruzione, della formazione e dell'università. I punti fermi della riforma sono per noi: il pluralismo dell'offerta formativa, la libertà di scelta e accesso, l'autonomia l'identità e l'integrazione tra i sistemi, il ruolo dei «soggetti storici», la valorizzazione delle professionalità degli operatori.
3. Una revisione concertata dei soggetti sinora accreditati nel sistema della formazione professionale, privilegiando, tra i requisiti fondamentali di tali soggetti, la lunga sedimentazione di esperienze o di rappresentanza diretta del mondo del lavoro, delle imprese e del sistema della bilateralità. Questi soggetti, infatti, per la loro ragione sociale, hanno un confronto e un interscambio continuo con i sistemi dell'orientamento e dei servizi pubblici e privati per l'impiego.
4. Il decentramento, alle Province, di specifiche funzioni e competenze in materia di formazione professionale.
5. L'integrazione, tra i diversi sistemi (istruzione, formazione, apprendistato), nel rispetto e riconoscimento delle specifiche e autonome identità. La formazione professionale ha, infatti, un rapporto diretto e prevalentemente tecnico con le dinamiche della produzione e delle abilità professionali che, in taluni casi, hanno contenuti conoscitivi tali da richiedere interventi integrati tra istruzione, formazione e lavoro.

6. La valorizzazione di tutte le professionalità operanti nel settore e l'assunzione della contrattazione regionale e locale.
7. L'adozione, fattiva e vincolante, per i soggetti gestori di specifici piani industriali per collegare monitoraggio, programmazione, fabbisogno didattico, risorse finanziarie, efficienza ed efficacia in entrata e in uscita.
8. La riforma dei servizi per l'impiego e un collegamento sinergico con i sistemi della formazione professionale e dell'istruzione.
9. Il recepimento di un sistema di standard di competenze che dovrebbe essere individuato a livello nazionale. Le competenze sono la combinazione di saperi scientifici, tecnici e comportamentali posseduti dal soggetto in un determinato ambito e ad un determinato livello.
10. L'incremento delle risorse finanziarie della Regione Sardegna in conto formazione professionale. Il rapporto tra spese complessive del bilancio regionale e costi della formazione professionale è dell'1,86% per il 2004 e dell'1,34% per il 2003. I fondi regionali per la formazione professionale rappresentano per il 2004 il 19,28% del totale a fronte dell'80,72% di assegnazioni statali ed europee. Nella pubblica istruzione, assessorato regionale competente, i fondi regionali per l'istruzione e l'università sono per il 2004 l'85,14% del totale, a fronte del 14,86% delle assegnazioni statali.
11. L'accelerazione della spesa, soprattutto delle risorse finanziarie del Piano Operativo Regionale (Quadro Comunitario di Sostegno), e l'avvio dei bandi per la tempestiva effettuazione dei corsi di formazione professionale.

2001

ASSESSORATO		Fondi Regionali	Assegnazioni Statali	TOTALE
P. Istruzione	ISTRUZIONE SCOLASTICA	€ 37.483.000,00	€ 36.220.000,00	€ 73.703.000,00
P. Istruzione	FORMAZIONE SUPERIORE PERMANENTE	€ 63.091.000,00	€ 8.237.000,00	€ 71.328.000,00
	TOTALE	€ 100.574.000,00	€ 44.457.000,00	€ 145.031.000,00
	VALORE %	69,35	30,65	100,00

2002

ASSESSORATO		Fondi Regionali	Assegnazioni Statali	TOTALE
P. Istruzione	ISTRUZIONE SCOLASTICA	€ 107.899.000,00	€ 20.147.000,00	€ 128.046.000,00
P. Istruzione	FORMAZIONE SUPERIORE PERMANENTE	€ 45.372.000,00	€ 10.361.000,00	€ 55.733.000,00
	TOTALE	€ 153.271.000,00	€ 30.508.000,00	€ 183.779.000,00
	VALORE %	83,40	16,60	100,00

2003

ASSESSORATO		Fondi Regionali	Assegnazioni Statali	TOTALE
P. Istruzione	ISTRUZIONE SCOLASTICA	€ 60.448.000,00	€ 13.479.000,00	€ 73.927.000,00
P. Istruzione	FORMAZIONE SUPERIORE PERMANENTE	€ 47.611.000,00	€ 11.688.000,00	€ 59.299.000,00
	TOTALE	€ 108.059.000,00	€ 25.167.000,00	€ 133.226.000,00
	VALORE %	81,11	18,89	100,00

2004

ASSESSORATO		Fondi Regionali	Assegnazioni Statali	TOTALE
P. Istruzione	ISTRUZIONE SCOLASTICA	€ 62.952.000,00	€ 13.023.000,00	€ 75.975.000,00
P. Istruzione	FORMAZIONE SUPERIORE PERMANENTE	€ 67.401.000,00	€ 9.726.000,00	€ 77.127.000,00
	TOTALE	€ 130.353.000,00	€ 22.749.000,00	€ 153.102.000,00
	VALORE %	85,14	14,86	100,00

2001

ASSESSORATO		Fondi Regionali	Assegnazioni Statali	TOTALE
Lavoro e FP	Programmazione e politica della formazione e del sistema informativo	€ 63.318.000,00	€ 18.665.000,00	€ 81.983.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 misura 1.8 - 2.4 formazione risorse naturali e culturali	€ -	€ 18.668.000,00	€ 18.668.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 Asse III Risorse Umane Formazione	€ -	€ 53.933.000,00	€ 53.933.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 Asse IV SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO Formazione	€ -	€ 24.895.000,00	€ 24.895.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 Asse V Città Formazione	€ -	€ 9.335.000,00	€ 9.335.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 Asse VI Reti Formazione	€ -	€ 9.335.000,00	€ 9.335.000,00
	TOTALE	€ 63.318.000,00	€ 134.831.000,00	€ 198.149.000,00
	VALORE %	31,95	68,05	100,00

2002

ASSESSORATO		Fondi Regionali	Assegnazioni Statali	TOTALE
Lavoro e FP	Programmazione e politica della formazione e del sistema informativo	€ 49.063.000,00	€ 18.592.000,00	€ 67.655.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 misura 1.8 - 2.4 formazione risorse naturali e culturali	€ -	€ 9.684.000,00	€ 9.684.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 Asse III Risorse Umane Formazione	€ -	€ 24.484.000,00	€ 24.484.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 Asse IV SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO Formazione	€ -	€ 12.910.000,00	€ 12.910.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 Asse V Città Formazione	€ -	€ 4.842.000,00	€ 4.842.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 Asse VI Reti Formazione	€ -	€ 4.842.000,00	€ 4.842.000,00
Lavoro e FP	EQUAL	€ 813.000,00	€ 4.609.000,00	€ 5.422.000,00
	TOTALE	€ 49.876.000,00	€ 79.963.000,00	€ 129.839.000,00
	VALORE %	38,41	61,59	100,00

2003

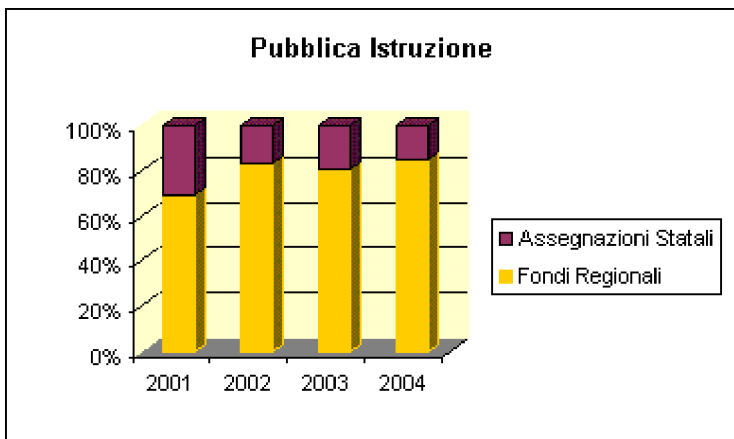
ASSESSORATO		Fondi Regionali	Assegnazioni Statali	TOTALE
Lavoro e FP	Programmazione e politica della formazione e del sistema informativo	€ 44.012.000,00	€ 89.592.000,00	€ 133.604.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 misura 1.8 - 2.4 formazione risorse naturali e culturali	€ -	€ 12.542.000,00	€ 12.542.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 Asse III Risorse Umane Formazione	€ -	€ 33.352.000,00	€ 33.352.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 Asse IV SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO Formazione	€ -	€ 16.723.000,00	€ 16.723.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 Asse V Città Formazione	€ -	€ 6.272.000,00	€ 6.272.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 Asse VI Reti Formazione	€ -	€ 6.272.000,00	€ 6.272.000,00
	TOTALE	€ 44.012.000,00	€ 164.753.000,00	€ 208.765.000,00
	VALORE %	21,08	78,92	100,00

2004

ASSESSORATO		Fondi Regionali	Assegnazioni Statali	TOTALE
Lavoro e FP	Programmazione e politica della formazione e del sistema informativo	€ 39.500.000,00	€ 108.592.000,00	€ 148.092.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 misura 1.8 - 2.4 formazione risorse naturali e culturali	€ -	€ 9.540.000,00	€ 9.540.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 Asse III Risorse Umane Formazione	€ -	€ 24.994.000,00	€ 24.994.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 Asse IV SISTEMI LOCALI DI SVILUPPO Formazione	€ -	€ 12.722.000,00	€ 12.722.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 Asse V Città Formazione	€ -	€ 4.771.000,00	€ 4.771.000,00
Lavoro e FP	POR 2000-2006 Asse VI Reti Formazione	€ -	€ 4.771.000,00	€ 4.771.000,00
	TOTALE	€ 39.500.000,00	€ 165.390.000,00	€ 204.890.000,00
	VALORE %	19,28	80,72	100,00

Pubblica Istruzione

	<u>2001</u>	<u>2002</u>	<u>2003</u>	<u>2004</u>
<u>Fondi Regionali</u>	<u>69,35</u>	<u>83,40</u>	<u>81,11</u>	<u>85,14</u>
<u>Assegnazioni Statali</u>	<u>30,65</u>	<u>16,60</u>	<u>18,89</u>	<u>14,86</u>



F. Professionale

	<u>2001</u>	<u>2002</u>	<u>2003</u>	<u>2004</u>
<u>Fondi Regionali</u>	<u>31,95</u>	<u>38,41</u>	<u>21,08</u>	<u>19,28</u>
<u>Assegnazioni Statali</u>	<u>68,05</u>	<u>61,59</u>	<u>78,92</u>	<u>80,72</u>

